



④

Il mirtillo è un frutto piccolo e resistente, che fa bene al cervello, al cuore e alla vista. Questa collana si propone di esplorare, in modo agile e comunicativo, un panorama sempre più importante ma non adeguatamente illuminato: quello di autori e autrici la cui opera è segnata dall'indipendenza produttiva, dagli sconfinamenti, dall'apertura di nuovi percorsi, dalle indiscipline, dalla sperimentazione di linguaggi audiovisivi. Un territorio lontano dalla fiction e dall'intrattenimento, che si estende dalla videoarte al documentario di creazione, dal cinema espanso e dall'animazione a nuove forme audiovisive estese, corali, interattive, espositive. Ogni volume tratta di un autore o un'autrice, non solo in Italia, offrendo uno strumento di conoscenza esaustivo ma sintetico e di agevole consultazione, corredato di ogni utile apparato, anche visivo.



Collana diretta da
Sandra Lischi

Comitato scientifico
Silvia Bordini
Michel Chion
Giulia Simi

Volumi pubblicati
Silvana Vassallo (a cura di), *Giacomo Verde. Videoartista*
Giulia Simi, *Jonas Mekas. Cinema e vita*
Elena Marcheschi, *Ursula Ferrara. Cineincanti animati*
Sandra Lischi, *Robert Cahen. Il respiro del tempo. Film, video, installazioni*

In preparazione
Anita Trivelli, *Shirley Clarke*
Maria Teresa Soldani, *Jem Cohen*
Andreina Di Brino, *Bill Viola*
Sandra Lischi, *Jean-Christophe Averty*

Sandra Lischi

ROBERT CAHEN

Il respiro del tempo
Film, video, installazioni



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677520-7

Indice

Introduzione	7
Gli esordi: dalla musica concreta al video	15
Fra fotografia, film e immagine elettronica	25
Documento e finzione fra cinema e video	33
Verso la narrazione	39
Invito al viaggio	51
Un altro tempo	57
Foto che si muovono, ritratti elusivi	69
Quale parola	77
Videosinfonie urbane	83
Il confronto con la tecnologia	93
Visioni fuggevoli, spazi alieni	101
Sul bordo del cinema	113
Apparizioni e metamorfosi: le videoinstallazioni	119
La musica del mondo: l'Oriente, ancora	129

Robert Cahen Il respiro del tempo

Paesaggi, passaggi, dialoghi 137

Il viaggio continua 145

Bibliografia 155

Introduzione

La videoarte ha più di 60 anni, se si prende come data canonica quella della mostra di Nam June Paik a Wuppertal nel 1963. Da allora le arti elettroniche, sconosciute per decenni e oscillanti felicemente fra cinema, televisione, video, arte contemporanea, musica e teatro, si sono diffuse e affermate, tanto che è tempo, adesso, di restaurarne le opere, rimettere in scena esposizioni classiche, riscoprire e rilanciare il lavoro dei pionieri, estendere e approfondire la riflessione teorica e la ricognizione storica. Grazie alla rete, molte opere sono oggi disponibili e consultabili.

Robert Cahen è uno dei pionieri e degli artisti più importanti in questo panorama, ed è stato studiato e diffuso anche in Italia, fin dai primi anni Ottanta, grazie a gloriosi festival di videoarte, a studiosi come Vittorio Fagone e Marco Gazzano, alla meritoria opera di distribuzione indipendente di “The Tape Connection” di Maia Borelli. Nel 1991, quando ho pubblicato la prima monografia su questo autore, la sua diffusione italiana era recente; oggi questo artista, che ha compiuto nel 2025 ottant’anni, è invitato ovunque nel mondo e ha creato opere sorprendenti, muovendosi fra fotografia, cinema, video monocanale, videoinstallazioni e anche televisione, giacché è stato in grado di espugnare il gigante televisivo, così impermeabile alla sperimentazione, con la sua ricerca attraverso diversi “generi”, diverse arti (poesia, documentario e finzione, musica, danza) e diversi

temi (il passaggio del tempo e la durata delle immagini, la rappresentazione del paesaggio, il tema dell'incontro con l'altro e dello spaesamento del viaggio). Hanno elaborato testi su di lui filosofi come Paul Virilio e Jean-Luc Nancy e scrittori come Stéphane Audeguy, e il suo lavoro è stato ed è oggetto di scritti, ricerche, tesi di laurea e di dottorato in vari paesi del mondo. Jean-Paul Fargier, pioniere degli studi sul video in Francia e a livello internazionale, segue il suo lavoro da decenni e ha recentemente pubblicato una bella monografia a lui dedicata.

Musicista e fotografo, poi autore cinematografico e video, Cahen è oggi uno dei video-artisti più conosciuti e premiati del mondo; caso raro nella storia di quest'area sperimentale, quasi tutti i suoi lavori sono stati mandati in onda da una o più reti televisive, non solo in Francia (alcuni cortometraggi in pellicola sono stati anche proiettati in sale cinematografiche); sue opere sono conservate in prestigiosi musei, media-teche e archivi.

Il percorso di Cahen, rivisto a distanza di decenni dai suoi esordi, illumina bene la storia della videoarte internazionale: la fase sperimentale degli anni Settanta, il dialogo con le reti televisive negli anni Ottanta, infine la ricerca di modalità espositive e di fruizione diverse, complesse, che dialogano anche con l'arte contemporanea: quelle che vengono chiamate "videoinstallazioni".

Ma nei decenni si sono accresciute anche le collaborazioni, gli incontri fruttuosi, le sue esperienze sempre più radicali di spostamento nel mondo.

In Europa, Cahen è stato fra i primi a confrontarsi con le tecnologie dell'immagine elettronica, fin dall'inizio degli anni '70, utilizzando nuove macchine, sperimentandone gli

effetti, saggiandone con curiosità e spirito pionieristico le possibilità espressive.

Due elementi sono da considerare fondamentali, nel lavoro di questo artista: la provenienza musicale e gli esordi professionali nell'ente radiotelevisivo francese. L'esperienza di musicista alla scuola della «musica concreta» di Pierre Schaeffer a Parigi ne segna profondamente metodologia di lavoro e poetiche (anche nel successivo approccio all'immagine video); e il lavoro all'interno del vivace settore ricerca dell'O.R.T.F., la radiotelevisione pubblica francese, gli offre una straordinaria (e, per l'Europa, inconsueta) occasione di vicinanza e contatto con le macchine, i tecnici, gli archivi d'immagini, i canali di diffusione. Una sede in qualche modo privilegiata.

Musicista, dotato di un approccio poetico all'immagine, è dall'immagine stessa e dalle sue evocazioni che Cahen fa nascere l'idea di un'opera: è a partire da questo nucleo visivo ed evocativo che si sviluppano lavori difficilmente situabili in un "genere". Eppure, la produzione di questo autore indica, nel suo complesso, anche un rinnovamento di stereotipi sia classici come quello del documentario, della *fiction*, del *reportage* di viaggio, sia di più recente apparizione, come la video-danza.

Il suo approccio è caratterizzato da assemblaggio e dissociazione costante: astratto e figurativo, innovazione e riferimento a generi esistenti, non narrativa e *fiction*, impressione di realtà e suo radicale scardinamento si trovano in un rapporto di compresenza e conflittualità permanente. Così come vi si mescolano e vi si confrontano l'eredità fotografica, il patrimonio cinematografico, gli effetti video, la tradizione e le innovazioni musicale e pittorica, metodologie d'approccio mutate dalle arti contemporanee.

Come molti artisti, Cahen sperimenta e ci offre nuovi modi di guardare, avvalendosi in particolare delle potenzialità dello strumento elettronico. Ma la sua ricerca non è sbilanciata sul versante della macchina e della tecnica, né cristallizzata in esperimenti “da laboratorio”, concettualmente fecondi ma un po’ aridi. L’attenzione che Cahen porta su un gesto, un colore, un movimento, trasfigurandoli, è anche esortazione a guardare il mondo con occhi nuovi: a cogliere la poesia di certi luoghi, la comicità di un gesto, l’ironia involontaria di un’iconografia stereotipata, l’allegria che le cose talvolta sanno avere o una loro imprevista, dolente gravità. Un invito a vedere il nostro pianeta come da una grande distanza, o da una impossibile vicinanza: lontano comunque dai tempi e dagli spazi abituali e da un’idea di realismo.

Tutto questo, e un metodo di lavoro lontano dalle mega-produzioni e dagli sprechi di tanto cinema e di tanta TV (una sorta di artigianato elettronico collettivo, frutto del confronto con un gruppo di stretti collaboratori), offre anche nodi teorici da approfondire.

La sua riflessione sul tempo (il tempo che trascorre, ma anche la sua resa non naturalistica), sul racconto (sempre in bilico fra narrazione e astrazione, intravisto), sul cinema (oggetto di omaggi e di creativi re-impieghi), sull’immagine e il suono (in un rapporto di scambio paritario), sulla “riconoscibilità” del reale e le sue deformazioni, offre altrettante direzioni di ricerca. Per non parlare di un’impronta musicale diversa da quella tradizionalmente indicata per l’arte video e che offre numerosi spunti. Tracciare il suo profilo attraverso le numerose opere che ha prodotto dal 1971 a oggi significa insomma intraprendere un percorso che conduce a elementi

di approfondimento più generali della circoscritta esperienza dell'autore.

Cahen ha sperimentato in video le metodologie d'approccio della musica concreta: nei suoi primi lavori troviamo l'applicazione di concetti direttamente provenienti dall'esperienza precedente (come lo scivolamento, *phasing*), che del resto si esprimeva anche attraverso la composizione delle colonne sonore dei video da parte dello stesso Cahen. Che, in seguito, ha preferito occuparsi solo delle immagini pur lavorando in stretta collaborazione con chi si occupava della «concezione sonora», come Michel Chion: ha cioè trasferito nella struttura stessa delle sue opere, nel modo di dar loro corpo e ritmo, colore e movimento, la propria cultura musicale, confermando quella vocazione dell'arte video a esprimere assieme materia visiva e materia sonora, a costruirsi sull'interscambiabilità formale dei modelli e dei parametri visivi e musicali. L'approdo di Cahen alla creazione *in video* (la cui prevalenza su quella in pellicola è netta) proviene, evidentemente, dagli stimoli e dalle possibilità offerti da questa stretta e affascinante compresenza. «Immagini. Come le modulazioni della musica»¹, scriveva Bresson riferendosi a un cinema possibile, auspicabile, diverso.

E oggi, lavorando, in video, in questa direzione, si può arrivare a «leggere l'immagine come la musica e il suono come visualità, concepire l'immagine-suono alla stregua di un'architettura temporale. L'immagine acquista profondità, densità, il tempo è scrutato e prende volume. Scolpire il tempo, modellare il suo scorrere, modulare il campo visivo. Ecco

¹ Robert Bresson, *Notes sur le cinématographe*, Gallimard, Paris 1975; trad. it.: *Note sul cinematografo*, Marsilio, Venezia 1986, p. 54.

una vocazione che l'arte video ha saputo inaugurare», scrive Nestor Olhagaray².

Nell'immagine elettronica e nella sua modellabilità Cahen ha trovato un punto d'incontro fra la personale passione per le immagini (pittura, fotografia, cinema) e il senso del ritmo, del dinamismo, del tempo che la musica esprime, diventando, a sua volta, uno dei protagonisti a livello internazionale della fecondità di questo profondo legame. L'esperienza musicale e le risorse dell'immagine elettronica hanno offerto alla creatività di Cahen la possibilità di dare un seguito ben più che personale a questa storia: dalla "sconfitta del tempo" che il cinema sembrava garantire alla capacità, in mille diversi modi, di dargli forma, suono, visibilità attraverso la fluidità dell'immagine elettronica.

Sfogliando il grande archivio della memoria; cercando nei tanti luoghi del mondo, nelle immagini viste da un treno, sognate; o trovate in un libro, in un film, in un museo, nel gesto di un ballerino. Nell'archivio dei suoni, delle musiche, dei rumori. E filtrando tutto attraverso macchine che (se dominate e non dominatrici) possono ricostruire emozioni, amalgamare ricordi, ricreare realtà, restituirci un tempo che è anche pausa, sfumatura, esitazione e silenzio. Un tempo altrimenti inconoscibile.

Oggi le sue tematiche e i suoi linguaggi d'elezione si rivelano di particolare attualità, a partire dal suo approccio multidisciplinare e intertestuale e dalla dialettica fra immagine fissa e immagine in movimento, nucleo tematico importante nell'arte contemporanea e oggetto fra l'altro

² Nestor Olhagaray, «Modelar el tiempo, modular la imagen», in *Catalago X Festival franco-chileno de video arte*, Santiago, novembre 1990.

di recenti studi e dibattiti³. Per arrivare alla questione della “narratività”, correlata con la riflessione sulla parola e il suono, approdata a un confronto con alcuni spunti letterari ma anche attestata su soluzioni originali, svincolate dal riferimento a un testo o a un intreccio. Il panorama critico su questo autore, negli ultimi anni, si è arricchito, con folte e attente presenze anche in Italia, così come si sono moltiplicati gli omaggi e le riflessioni a livello internazionale: si sono sottolineati gli intrecci del lavoro di Cahen con le riflessioni di filosofi e teorici dell’immagine, i richiami a problematiche sociali e antropologiche, uno sguardo e un ascolto capaci di abbracciare una dimensione planetaria attraverso la valorizzazione artistica dell’attenzione e della memoria come antidoti all’alienazione, all’indifferenza e all’oblio.

Nota alla nuova edizione

Dopo la monografia del 1991 e le successive edizioni aggiornate, fino a quella del 2009 che includeva il DVD con alcune opere, questo volume, fedele alla impostazione agile della collana “I Mirtilli”, sintetizza in modo più divulgativo la ricerca pluridecennale di questo artista, snellisce e attualizza la bibliografia, così come elimina quella dettagliata cinevideografia e le traduzioni dei testi di alcuni video e film; allo stesso tempo arricchisce le precedenti edizioni alla luce dei

³ Ho sviluppato questa particolare riflessione in una conferenza, “Le soufflé du temps”, svoltasi all’INHA, Parigi, l’11 dicembre 2013 nell’ambito di una giornata su “Images-son du temps flottant. Films et vidéos de Robert Cahen”.

più recenti contributi critici e soprattutto delle molte opere realizzate negli ultimi 15 anni: opere che condensano e rilanciano l'arte di Cahen con l'impasto di leggerezza e gravità acquisito nell'incedere dell'età e delle esperienze, senza mai abbandonare la meraviglia dello sguardo nell'osservare, nel trasfigurare e nel donarci il respiro del tempo.

Ringrazio Robert Cahen per la ininterrotta condivisione, anche di iniziative in vari paesi del mondo, e per come ha accompagnato la mia ricerca con ricchezza di materiali, disponibilità a incontri e presentazioni anche all'Università di Pisa e nell'ambito di "Ondavideo" (Pisa) e "Invideo" (Milano). Ringrazio anche Michel Chion per l'attenzione a questo mio lavoro, cui ha partecipato con testimonianze, informazioni e materiali preziosi. Infine, un grazie alle studentesse e agli studenti che hanno sostanziato e condiviso questo mio percorso nei decenni di insegnamento universitario. E a Lorenzo Cuccu, il professore di cinema a Pisa che, alla fine degli anni Ottanta del Novecento, mi ha spronato con inoppugnabile fermezza a dare alle mie sparse ricerche su Cahen la forma di un libro, uscito in prima edizione nel 1991.

Un grato ricordo e rimpianto per Marco Maria Gazzano, uno dei primi e più acuti studiosi di Cahen in Italia, che ci ha lasciato nel 2022.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2026